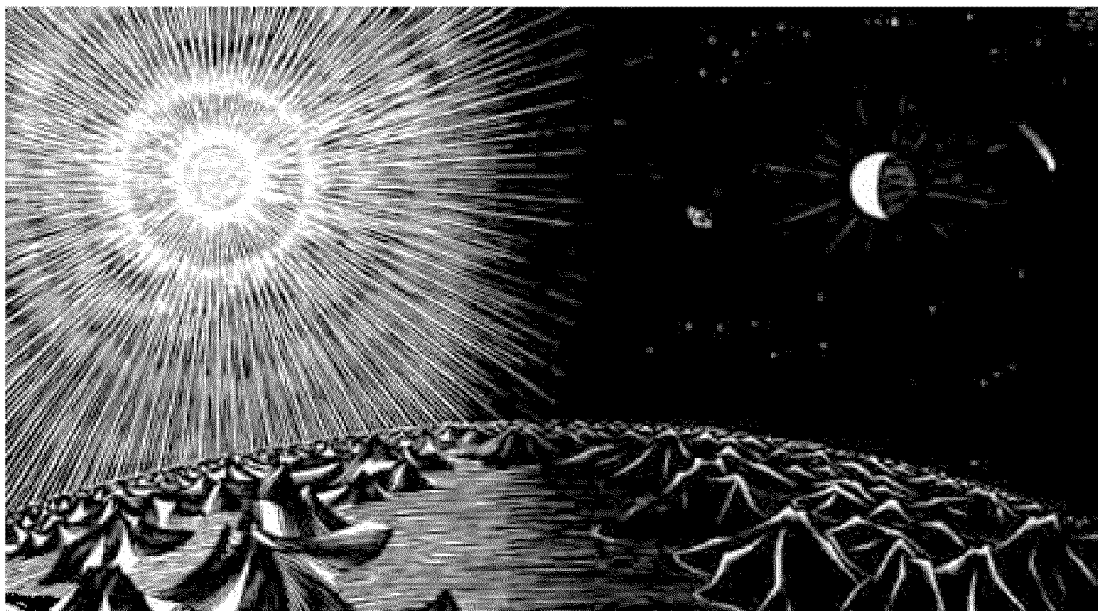


## IL CRISTIANESIMO A UNA SVOLTA

AUTODISTRUZIONE DELL'UOMO E SCOMPARSA DELL'IDENTITÀ

# La rinascita della nostra civiltà passa per un Fatto che ridà dignità al lavoro



M. C. ESCHER, I GIORNI DELLA CREAZIONE: IL QUARTO GIORNO

FRANCESCO VENTORINO

**C**omunità cristiane, inizialmente fiorenti, sono scomparse e oggi sono ricordate solo nei libri di testo. Non potrebbe avvenire la stessa cosa in questa nostra epoca in cui «nazioni un tempo ricche di fede e di vocazioni ora vanno smarrendo la propria identità, sotto l'influenza deleteria e distruttiva di una certa cultura moderna», per cui l'uomo avendo deciso che «Dio è morto», si ritiene l'unico artefice del proprio destino e il proprietario del mondo?

Ecco l'interrogativo inquietante con il quale Benedetto XVI domenica scorsa ha aperto il Sinodo dei Vescovi.

La provocazione è fatta ai cristiani, perché essi riscoprano la gioia della sfida della evangelizzazione e sentano risuonare con particolare urgenza in questo anno paolino il grido dell'Apostolo delle genti: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (I Cor 9, 16). Anche oggi, infatti, «non mancano persone di retto sentire che si pongono domande essenziali sul senso della vita e della morte, domande alle quali solo Cristo può fornire risposte appaganti».

Questo tema della "corrispondenza" dell'annuncio cristiano all'attesa del cuore dell'uomo era stato già svolto dallo stesso Benedetto XVI nel suo discorso al Collegio dei Bernardini in occasione del suo recente viaggio apostolico in Francia, laddove notava che Paolo all'Aeropago aveva dovuto difendersi dall'accusa di voler introdurre "divinità straniere". A ciò Paolo aveva replicato: "Ho trovato presso di voi un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorarete senza conoscere, io ve lo annunzio" (cfr. At 17, 18). Paolo - affermava il Papa - non annuncia dei ignoti. «Egli annuncia Colui che gli uomini ignorano, eppure conoscono [...]. Il più profondo del pensiero e del sentimento umani sa in qualche modo che

Egli deve esistere. Che all'origine di tutte le cose deve esserci non l'irrazionalità, ma la Ragione creativa; non il cieco caso, ma la libertà».

Eppure questo sapere rimane irrealizzabile: «Un Dio soltanto pensato e inventato non è un Dio. Se Egli non si mostra, noi comunque non giungiamo fino a Lui». Da qui la novità e la necessità dell'annuncio cristiano, che è la possibilità di dire a tutti i popoli: «Egli si è mostrato. Egli personalmente. E adesso è aperta la via verso di Lui. La novità dell'annuncio cristiano non consiste in un pensiero ma in un fatto: Egli si è mostrato».

**Comunità cristiane, inizialmente fiorenti, sono scomparse e oggi sono ricordate solo nei libri di storia. Da qui la sfida di una nuova evangelizzazione**

A partire da questo annuncio, dall'annuncio del Dio cristiano è cominciato un lavoro, il lavoro dei monaci e dei cristiani che ha costruito la nostra civiltà. Nel mondo greco-romano il lavoro fisico era considerato l'impegno dei servi, perché quel mondo non conosceva un Dio Creatore, la divinità suprema non poteva "sporcarsi le mani con la creazione della materia". Ben diverso è il Dio cristiano: egli è il Creatore del mondo e la creazione del mondo non è ancora finita. «Dio lavora; continua lavorare nella e sulla storia degli uomini. In Cristo Egli entra come Persona nel lavoro faticoso della storia. "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero"».

In questa prospettiva il lavoro degli uomini è apparso come «un'espressione particolare della loro somiglianza con Dio e l'uomo», e in questo modo hanno partecipato all'operare di Dio nella creazione del mondo e ne hanno affermato e compreso la condizione: «che il lavoro e la determinazione della storia da parte dell'uomo siano un collaborare con il Creatore, prendendo da Lui la misura».

Dove e quando questa misura è venuta a mancare e l'uomo ha elevato se stesso a "creatore deiforme", il lavoro dell'uomo si è trasformato nella sua autodistruzione.